

Il generale e i carabinieri condannati «Hanno tradito l'Arma e la verità»

Parla l'ex comandante Gallitelli, in carica quando Cucchi morì. La polemica tra Ilaria e Salvini

La polemica

I Cinque Stelle contro l'ex vicepremier: «Ora si deve scusare con la famiglia»

Il caso

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Sono addolorato per l'afflizione della famiglia Cucchi, provocata da chi ha commesso violenze, ha tradito la verità e con essa anche l'Arma», dice in tono grave il generale Leonardo Gallitelli. Tra il 2009 e il 2015 — dunque al tempo dell'arresto, del pestaggio, della morte di Stefano Cucchi e dei falsi con cui si tentò di inquinare le prove — è stato comandante dei Carabinieri, e raggiunto dopo la sentenza che per quei fatti ha condannato quattro appartenenti all'Arma concede solo questo rapido e sofferto commento. Ammettendo e stigmatizzando per la prima volta, dopo dieci anni di riserbo, responsabilità e reati che non si fermano all'omicidio preterintenzionale, ma comprendono anche le bugie contenute nei primi atti sul fermo di Cucchi redatti dagli imputati.

Gallitelli sa bene che le manomissioni della verità da parte di ufficiali e sottufficiali dell'Arma, secondo quanto emerso dalle indagini della Procura di Roma, vanno oltre il verdetto dell'altro ieri, e saranno giudicate nel processo contro altri otto carabinieri che comincerà tra un mese. Di quello però il generale in pensione non vuole e non può parlare: il suo nome è inserito nella lista testi presentata dai legali dei Cucchi, e dunque è possibile che sia chiamato a deporre in tribunale. Tuttavia

la reazione alle quattro condanne di altrettanti uomini in divisa si inserisce nel solco di quella dell'attuale comandante, Giovanni Nistri. Che oltre a ribadire solidarietà alla famiglia della vittima, s'è costituito parte civile nel processo sui depistaggi.

La parola chiave è «tradimento» dei doveri e dei valori dell'Arma. Addebitato ai responsabili (seppure ancora solo nel giudizio di primo grado) sia della morte di Cucchi — i carabinieri Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo — sia a chi ha sottoscritto i falsi contenuti nel verbale d'arresto del detenuto: il maresciallo ex comandante di stazione Roberto Mandolini e Francesco Tedesco, che confessò di aver assistito al pestaggio con nove anni di ritardo (le false testimonianze commesse durante il processo agli agenti penitenziari poi assolti, invece, sono state giudicate non punibili dalla Corte d'Assise). Ma in un Paese dove la macchina della propaganda elettorale è sempre in moto, la sentenza finisce per alimentare anche le immancabili polemiche politiche.

L'ex ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini non fa in tempo a esprimere vicinanza ai Cucchi che aggiunge: «Questo dimostra che la droga fa male, sempre e comunque, e io combatto lo spaccio di droga, sempre e comunque». Una postilla che solleva l'indignazione di Ilaria Cucchi, la sorella di Stefano con cui il capo leghista aveva già battibeccato quando disse che un suo messaggio su Facebook «faceva schifo». Ieri Ilaria ha replicato: «Che c'entra la droga? Salvini perde sempre l'occasione per stare zitto», annunciando la possibilità di querelare l'ex ministro.

La famiglia di Stefano non

ha mai negato che avesse avuto in passato problemi di droga, né che fosse uno spacciatore. La sera dell'arresto Cucchi, sorpreso a cedere due «canne» a un amico, aveva con sé 20 grammi di hashish e 2 di cocaina. Ma soprattutto, all'indomani del decesso sono stati i genitori a scoprire, nella casa in cui abitava da solo, oltre un etto di cocaina e quasi un chilo di hashish, non recuperati dai carabinieri. Potevano distruggere la droga e nessuno ne avrebbe saputo niente, invece l'hanno consegnata alla polizia, di fatto denunciando il figlio dopo la sua morte. Avvenuta — secondo la sentenza di giovedì — come conseguenza del pestaggio, che nulla aveva a che vedere con lo spaccio.

La frase di Salvini ha riacceso lo scontro con gli ex alleati del Movimento Cinque Stelle: Luigi Di Maio e Nicola Morra lo invitano a chiedere scusa alla famiglia Cucchi, mentre la sindaca di Roma Virginia Raggi definisce «vergognose le parole di Matteo Salvini su Stefano Cucchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

OMICIDIO PRETERINTENZIONALE

Disciplinato dall'articolo 584 del Codice penale, si applica a chi, con atti diretti a commettere uno dei delitti previsti dagli articoli 581 (percosse) e 582 (lesione personale), cagiona la morte di un uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

